



Working paper Cnr-Ceris, N.09/2013

ETICA ED ECONOMIA, FAMIGLIA
& IMPRESA. FILOSOFIA SOCIALE
E PROSPETTIVE CONCRETE.

Rosalia Azzaro Pulvirenti

**Working
Paper**

**WORKING PAPER CNR - CERIS**

RIVISTA SOGGETTA A REFERAGGIO INTERNO ED ESTERNO

ANNO 15, N° 9 – 2013

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N. 2681 del 28 marzo 1977

ISSN (print): 1591-0709

ISSN (on line): 2036-8216

DIRETTORE RESPONSABILE

Secondo Rolfo

DIREZIONE E REDAZIONE*Cnr-Ceris*

Via Real Collegio, 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.itwww.ceris.cnr.it**SEDE DI ROMA**

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. +39 06 49937810

Fax +39 06 49937884

SEDE DI MILANO

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. +39 02 23699501

Fax +39 02 23699530

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Enrico Viarisio

e.viarisio@ceris.cnr.it**DISTRIBUZIONE**

On line:

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64**FOTOCOMPOSIZIONE E IMPAGINAZIONE**

In proprio

Finito di stampare nel mese di Giugno 2013

COMITATO SCIENTIFICO

Secondo Rolfo

Giulio Calabrese

Elena Ragazzi

Maurizio Rocchi

Giampaolo Vitali

Roberto Zoboli

Etica ed economia, famiglia & impresa. Filosofia sociale e prospettive concrete.

*[Ethics and Economics, Family & Firm
Social philosophy and practical perspectives]*

Rosalia Azzaro Pulvirenti

*National Research Council of Italy
CNR-CERIS
Institute for Economic Research on Firm and Growth*

Via dei Taurini 19, Roma

Tel.: +39 06-4993 7854;

fax : +39 06 4993 7808;

email: r.azzaro@ceris.cnr.it

ABSTRACT: “Corporate Family Responsibility” means that Households and Stakeholders can help each other, supported by institutions, to increase their growth. Our aim is to explain the main result of it: a higher level of social benefits can be effective for achieving economic goals. The first part of the paper illustrates the status of the art and some theories on business ethics; the final part some practical perspectives about it in Italy.

KEYWORDS: ethics, business ethics, family, microeconomic behavior, social responsibility

JEL CODES: A13, D1, M14, 015

INDICE

1.	La realtà della famiglia in Italia	5
2.	Filosofie sociali per una concezione etica dell'economia	8
3.	Prospettive concrete di sinergia tra famiglia e impresa	15
4.	Conclusioni	22
	Bibliografia	29
	Riferimenti sitografici	30

1. LA REALTÀ DELLA FAMIGLIA IN ITALIA

Abbiamo visto come nel campo dell'attività scientifica, quando all'accelerazione dei tempi delle scoperte non corrispondevano quelli della brevettabilità delle applicazioni e soprattutto della normativa bioetica, i ricercatori sono stati posti di fronte alla necessità di riscoprire l'etica della ricerca: cioè le proprie responsabilità specifiche, di autoregolarsi e di partecipare anche in prima persona alla elaborazione e dotazione di codici etici e linee guida, da condividere a livello internazionale.

Allo stesso modo nell'ambito dell'attività economica, l'impulso irrefrenabile della globalizzazione - che significa ormai necessità di delocalizzazione ed esportazione anche per le Piccole e Medie Imprese - e la morsa di una crisi di cui ancora non si intravede la risoluzione, pone gli operatori economici e le famiglie di fronte alla necessità di riscoprire un'inedita etica delle proprie responsabilità o meglio una responsabilità condivisa, la *Corporate Family Responsibility*.

Per una sua evoluzione naturale, come è avvenuto nel campo scientifico, anche nell'area economica è dunque arrivato il momento di una svolta in direzione dell'etica, una *bio-economia* basata sulla vita umana reale, e quindi anche sull'antropologia filo-sofica: vale a dire sull'approfondita riflessione circa la realtà integrale dell'essere-umano, che è anche essere-in-relazione, come lo sono famiglia e impresa.

“L'impresa socialmente responsabile nell'epoca della globalizzazione è dunque quella che concorre a definire un'etica civile capace di dare vita a forme di condensazione organizzativa adeguate alle nuove sfide di una società ormai post-industriale”¹.

Ma occorre naturalmente valutare anche il dato contingente e chiedersi: quale è la realtà attuale dell'essere e del fare famiglia oggi in Italia?

In Francia - dove circa l'80% dei giovani dichiara di preferire il matrimonio (civile o religioso) alla convivenza e i sondaggi rilevano che il 77% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni desidera costruire la propria vita di famiglia rimanendo con la stessa persona per tutta la vita - sono stati ottenuti dei risultati notevoli con degli interventi sostenibili di *welfare* familiare mirati ai nuclei con figli. Vale a dire, attraverso “un modello di *welfare* centrato, in via prioritaria, su politiche che assicurano una fruizione immediata dei diritti sociali. Questa proposizione vale a farci comprendere perché i Paesi del Nord Europa che registrano la più alta percentuale di spesa sociale sul PIL sono anche quelli che occupano, da alcuni anni, i primi posti nelle graduatorie mondiali sia dell'indice di competitività sia di quello di innovatività”².

In Italia, i dati più recenti dell'Istat sulla popolazione raccontano una silenziosa

¹ Stefano Zamagni, *L'impresa socialmente responsabile nell'epoca della globalizzazione*, in “Notizie di Politeia”, XIX, 72, 2003. ISSN 1128-2401 pp. 28-42, p. 42.

² Stefano Zamagni, «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma 2013, pp. 40-41.

rivoluzione o meglio involuzione culturale che ha pesantemente investito la famiglia.

Negli ultimi vent'anni, i salari sono fermi e si è dimezzato il numero dei giovani che escono dalla famiglia per sposarsi³; i tassi di natalità sono in lento declino, passano dal 9,6 del 2008 al 9,1 del 2011; il numero dei figli per donna è in costante calo: da 1,42 (2008) a 1,39 (2011); i tassi di nuzialità sono in decremento costante: da 4,1 (2008) a 3,4 (2011); sale la quota di divorzi, dall'11,5% (2000) al 18,1% (2009); le coppie che coabitano prima di sposarsi passano dall'11% del decennio 1990-'99 al 27% del decennio 2000/2009⁴.

Non è che sia venuto meno il *valore* assegnato alla famiglia, ricerche e statistiche confermano che la famiglia tradizionale rimane un elemento di importanza fondamentale nella vita e nelle aspettative delle persone. Semplicemente, è cresciuta in modo esponenziale la difficoltà di creare e mantenere una famiglia normale: appaiono insormontabili le comuni difficoltà di avere una casa senza un capitale iniziale, di avere un lavoro sicuro (per la donna specialmente, solo un impiego a tempo indeterminato consente di avere un figlio senza perdere l'occupazione), di avere un introito mensile sufficiente, tale da

permettere di pensare con serenità alla prospettiva di mantenere per trent'anni uno o due figli.

Tutti possono concordare con l'affermazione che “un paese si può definire civile solo se la nascita di un figlio non genera più povertà per la famiglia che lo accoglie ma ricchezza per il paese stesso”⁵, ma come tutti sanno proprio la crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità. Da un'indagine riferita al 2007, la situazione economica è un fattore molto importante nella scelta di avere un figlio o meno, soprattutto per chi è in cerca di nuova occupazione (54,2), per chi è in cerca di una prima occupazione (53,5%) e per gli studenti (44,9%); per chi si è ritirato dal lavoro gioca un ruolo molto importante nella scelta la salute (43,4%) e il lavoro del partner (51,6%)⁶.

La crisi della famiglia e della natalità accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando l'Occidente ed in particolare il nostro Paese: “il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e

³ Lavoro, l'Istat avvisa: salari fermi da 20 anni, mai così tanti precari, di Sergio Rame, Il Giornale, 22 maggio 2012 <http://www.ilgiornale.it/news/economia/lavoro-listat-avvisasalari-fermi-20-annimai-cos-tanti.html>

⁴ Cfr. ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo* 2012, pp. 39-54, http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120215_00/Noi_Italia_2012.pdf

⁵ Roberto Falcone, Convegno Lapet cit.

⁶ Cfr. *Conciliazione famiglia e lavoro – Buone pratiche di welfare aziendale*, a cura di Sara Mazzucchelli, Osservatorio nazionale sulle famiglie, E-book/1, 2011, p. 263, http://www.politichefamiglia.it/media/74076/definitivo_mazzucchelli.pdf

cfr. R. Prandini, *La morfogenesi delle politiche familiari in Europa e in Italia: la sfida del welfare societario plurale “family friendly” al welfare state attivo “mother friendly”*, in P. Donati, R. Prandini (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 505-45.

imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative”⁷.

Una politica economica *family friendly* potrebbe forse riproporre in modo originale anche la famosa “questione meridionale”. Dagli ultimi dati Istat, il reddito disponibile per abitante si attesta a 20.800 euro sia nel Nord-ovest che nel Nord-est, è pari a 19.300 euro nel Centro, mentre scende a 13.400 nel Mezzogiorno (il 25,5% in meno della media nazionale). Ma se alcuni cittadini rischiano ed investono di più nell’impresa familiare, con più matrimoni e più figli - come fino a poco tempo fa avveniva nelle regioni del Centro Sud d’Italia - non devono per questo essere penalizzati nell’ambito sociale e lavorativo, ma al contrario supportati, in forza del principio di sussidiarietà contemplato dalla nostra Costituzione.

Anche un’analisi altamente tecnica dell’economia, come quella del Presidente della Banca d’Italia Visco, tra le “gravi debolezze strutturali” del nostro Paese sottolinea il calo demografico, ribadendo la necessità di una nuova sinergia tra politica, società e imprese: “Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e *demografici* degli ultimi venticinque anni”. L’aggiustamento richiesto [...] necessita del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive”⁸.

⁷ Consiglio Episcopale Permanente ha reso noto il Messaggio per la 35ª Giornata Nazionale per la vita (13 febbraio 2013), <http://www2.azionecattolica.it/print/3699>

⁸ Banca d’Italia, *Considerazioni finali del Governatore*, 31 maggio 2013, p. 10

Un illustre economista, tra i primi in Italia a riscoprire il valore quella che nel ’700 Antonio Genovesi chiamò “economia civile” - attualizzando l’idea che l’*homo oeconomicus* si debba nutrire anche di relazioni, motivazioni, fiducia, e che l’attività economica abbia bisogno di virtù civili, di tendere al bene comune più che alla ricerca di soddisfazioni individuali - a tal proposito sostiene: “La società civile ha un ruolo suo proprio da giocare nell’economia. E qual è questo suo ruolo? Qual è il principio regolativo? È il principio di reciprocità. Perché se vogliamo aumentare il tasso di fertilità si deve affrontare a livello sia legislativo sia operativo il problema della compatibilità dei tempi di lavoro con i tempi familiari. Ed oggi sappiamo che dal punto di vista tecnologico questo è possibile, però non lo vogliamo fare perché siamo “vittime” di una, diciamo, teoria che ci porta a pensare che basti appunto l’efficienza e la redistribuzione a risolvere i problemi”⁹.

Il punto di vista nuovo è dunque quello di accentrare l’attenzione su lavoro e famiglia insieme, guardando a famiglie e imprese nelle loro comuni dinamiche, socialmente positive ed economicamente produttive all’interno dell’unica società civile.

L’analisi della letteratura basata sull’esperienza aziendale negli Stati Uniti, rivela inoltre che l’intenzione di impegnarsi nella conciliazione può trovare, per l’azienda, una solida giustificazione anche di natura economica.

http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2013/cf_12/cf_12/cf12_considerazioni_finali.pdf

⁹ Luigino Bruni e Stefano Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 4.

“Il giudizio espresso dal vertice aziendale rispetto alle misure e politiche conciliative, le colloca nell’ambito delle iniziative “win-win”, dove “everyone win”: vale a dire capaci di generare benefici per tutti, sia per l’azienda sia per ogni genere di *stakeholder*.

Intervenire a sostegno della conciliazione famiglia lavoro può rappresentare così un investimento economicamente valido in quanto capace di assicurare un rientro superiore ai costi. Se un’azienda è impegnata sul tema, è possibile osservare nei dipendenti maggior facilità nella gestione dell’equilibrio tra sfera familiare e lavorativa: coloro che hanno la possibilità di beneficiare di forme di flessibilità lavorativa, soffrono meno l’interferenza del lavoro sulla loro famiglia, sono significativamente più soddisfatti e, quindi, anche maggiormente motivati a produrre¹⁰.

Perché “dove è presente un *active and dynamic welfare state* – per usare l’espressione dell’Agenda di Lisbona – i livelli essenziali di sicurezza sono garantiti e questo rende politicamente accettabile l’adozione di strategie di flessibilità del lavoro”, ma ad una condizione: “la famiglia va vista come soggetto economico dotato di una sua propria autonomia e non già come un mero aggregatore di preferenze individuali. L’accoglimento di un tale principio deve avere come primo effetto quello di favorire una riconcettualizzazione del modo usuale di

concepire il funzionamento di un’economia di mercato”¹¹.

2. FILOSOFIE SOCIALI PER UNA CONCEZIONE ETICA DELL’ECONOMIA

Il più grande pensatore italiano dell’Ottocento, Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), in una sua breve *Storia dell’Etica* individua otto diverse epoche, dalla sua fondazione come scienza da parte dei Greci fino allo scetticismo teoretico della *ragion pratica* di Kant. Risale al pensiero tomistico, che in Occidente ha informato per alcuni secoli le dottrine morali, la massima “*operari sequitur esse*”, l’agire consegue all’essere.

Se tralasciamo di considerare l’*Esse* assoluto¹², questo *esse* che sta alla base del retto *operari* appare fondamentale per due motivi. Da una parte è *universale*, è il fondamento ontologico comune a tutti gli uomini che ne costituisce la dignità e ne fonda libertà e le capacità intellettuali-

¹¹ Stefano Zamagni, «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma 2013, pp. 40-41

¹² Il Beato Rosmini, come S. Tommaso, si occupa di etica naturale: ma alla fine di un’articolata trattazione ambedue finiscono col rilevarne l’insufficienza. L’uomo non può rendersi compiutamente buono o virtuoso da sé, né quindi giungere ad una compiuta felicità, con i soli mezzi e forze di cui dispone la natura umana, perché ontologicamente limitata e inclinata, oltre che al bene, anche al male; per il *perfetto* compimento della legge morale conviene dunque il dono divino *gratuitamente dato* (grazia) in Gesù Cristo, Verbo di Dio (Logos) e Sapienza di Dio. Per questo, oltre che alla legge naturale essi fanno riferimento alla legge eterna, vale a dire a quella misteriosa “*ratio divinae sapientiae, secundum quod est directiva omnium actuum et motionum*”, secondo la definizione di S. Tommaso (*Summa theologiae*, I^a II^a, q. XCIII, a.1) da Rosmini riportata nel *Compendio di etica* cit., p. 45 nota 24.

¹⁰ Cfr. Families and Work Institute, *When work works. New Ideas from the Winners of the Alfred P. Sloan Awards for Business Excellence in Workplace Flexibility*, 2007, p. 13: <http://familiesandwork.org/site/research/reports/3wbooklet.pdf>

morali: per cui l'essere umano è in grado di riconoscere lo stesso essere che, considerato relativamente all'intelligenza si dice "vero" o verità, mentre quando si considera relativamente alla volontà, si dice buono o anche bene¹³.

D'altra parte, questo *esse* appartiene singolarmente ad ogni uomo: si potrebbe dire lo "spirito giusto" o le "virtù" che ne fanno un essere umano giusto, che lo rendono effettivamente capace, con una libera scelta della sua volontà, di compiere atti veramente "umani"¹⁴. Sulla base di questo *esse* specifico dell'uomo si fonda la sua dignità e quindi i suoi diritti innati e inalienabili, come riconoscono tutte le legislazioni per cui vale la *Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo*.

Da parte sua Rosmini propone "un principio di etica veramente puro e formale", a partire dal "*lume della ragione*" che egli chiama *essere ideale* e che distingue dall'*essere reale* e dall'*essere morale*: quest'ultimo non è altro che la *relazione* ordinata tra i primi due¹⁵. L'*idea dell'essere* innata in ogni uomo, infatti, lo rende capace di una vera conoscenza della realtà e di "una certezza

razionale-teoretica" al di là del soggettivismo.

Fermo restando che "la suprema potenza morale è una sola, la volontà"¹⁶, vi è un "principio unico, universalissimo, che dà all'Etica la sua perfetta unità" ed è il principio del "*riconoscimento pratico dell'essere*": "*La volontà è buona, quando opera in proporzione all'essere*"¹⁷ cioè quando conserva quello che egli chiama "*ordine dell'essere*", presentato alla volontà attraverso l'intendimento o la ragione. Perciò "*la volontà è buona quando segue il lume della ragione*", ma sempre "*quando opera in modo che distribuisce la sua affezione ai diversi enti conosciuti, in proporzione del grado di essere che hanno in se stessi*"¹⁸.

Anche in buona parte della filosofia contemporanea si torna oggi a vedere l'*etica* come attinente all'*esse*¹⁹.

Il più grande filosofo politico italiano del Novecento, Augusto Del Noce (1910-1989), dedicò il suo ultimo corso universitario (1981), al personalismo di Antonio Rosmini come "terza via" rispetto a individualismo e collettivismo. Nella concezione rosminiana, ricordava, parliamo dell'uomo come persona in quanto lo consideriamo autore delle proprie operazioni: non è un mero prodotto della natura, soggetto passivamente agli impulsi interni o ai condizionamenti esterni.

L'essere umano è per Rosmini *volontà intelligente*: è guidato nelle sue operazioni

¹³ "Bonum et ens sunt idem secundum rem, sed differunt secundum rationem...", S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* I, q. V, a.1., cit. in *Compendio di etica*

¹⁴ S. Tommaso per primo distingue tra "atti dell'uomo" (*actus hominis*, che ha in comune con i "bruti") e "atti umani", tipici delle sue esclusive facoltà (intelletto, volontà e libero arbitrio), per cui l'Aquinate conclude che atti morali ed umani sono la stessa cosa (*Idem sunt actus morales et humani*, ivi a. III). Lo ricorda Rosmini che però sottolinea l'importanza di "non fare una cosa sola dell'atto umano, del morale e del libero", v. *Compendio di etica* p. 38 nota 6.

¹⁵ Ivi, p. 40.

¹⁶ Rosmini, *Compendio di etica* cit. p. 169.

¹⁷ Ivi, p. 42.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Piergiorgio Della Pelle, *La dimensione ontologica dell'etica in Hans G. Gadamer*, FrancoAngeli, Milano 2013.

da un “*lume innato*”, l’*idea dell’essere*, attraverso questa idea l’uomo partecipa ad una realtà che trascende quella materiale. Nell’uomo esiste questo principio trascendente la realtà naturale, che gli permette di aderire con tutto sé stesso alla verità, all’essere contemplato oggettivamente nella sua pienezza. Da qui deriva la sua *dignità*: le cose hanno un prezzo, l’essere umano una dignità.

I rapporti più semplici ed universali dell’uomo con le cose e le persone si riducono a quelli di mezzo (le cose) e di fine (le persone). Ne derivano i vincoli di *proprietà* e di *società*. Le persone associate formano una “*persona morale*” e “*benevolenza sociale*” Rosmini chiama il desiderio che ogni individuo ha del bene del corpo sociale: mentre gli istinti sono individuali, all’animale manca la coscienza del bene comune. Questo ragionamento permette a Rosmini di impostare il problema secolare dei rapporti tra etica e politica: siamo riportati alla “Repubblica” di Platone *dopo* il Cristianesimo, dice Del Noce, dopo Machiavelli (che vedeva sempre un elemento di violenza “alle origini degli Stati) e dopo il marxismo (che rappresenta la risoluzione della morale nella politica rivoluzionaria).

Si parla qui di rinvio della politica all’etica, non nel senso di uno Stato che sia creatore di eticità, ma nel senso che la società comporta il rispetto dell’ordine dei beni, dell’*ordine dell’essere*, come lo chiama Rosmini. Del Noce trova in lui i criteri per giudicare una linea politico-economica che va appunto “da Machiavelli a Marx fino ad un certo sociologismo contemporaneo”.

Le attività scientifiche ed economiche, come tutte le altre, vanno certamente considerate anche in modo pragmatico, che non vuol dire però utilitaristico, ridotte cioè all’unico fattore del ricavo materiale. Realisticamente ogni attività produttiva o di ricerca va considerata all’interno di sistemi di relazione, di realtà più complesse; senza escludere naturalmente la concreta realtà rappresentata dall’essere umano stesso, corpo e *mens*, che esiste sia come persona individuale che come gruppo di persone. Dalla coscienza di queste interconnessioni sgorga in qualche modo naturale il concetto di responsabilità reciproca, cioè di etica.

Solo le relazioni che formano connessioni costituiscono la realtà, la quale è “un insieme di sistemi ciascuno caratterizzato da punti di connessione - ossia, relazione - all’interno e tra di loro”. Questa l’idea di complessità di uno scienziato studioso anche di metafisica, Teilhard de Chardin. Quando un sistema diviene più complesso, o più interconnesso, “il suo centro si arricchisce di profondità e di concentrazione, e il suo livello di spontaneità cresce”²⁰.

Nelle società si determinano situazioni patologiche, quando il progresso viene visto soltanto nella prospettiva dell’economico, notava già Rosmini²¹

²⁰ Pierre Teilhard de Chardin, *La crescita dell’Altro*, in *Verso la Convergenza*, tr. it., Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona 2004, pp. 68-69, cit. da David Grumett, “Una nuova soglia di umanizzazione nei rapporti economici, culturali e sociali”, in *Sfide antropologiche di oggi. Una lettura di Teilhard de chardin*, Roma, PUG, 9-10 novembre 2012 (Atti in corso di stampa).

²¹ Rosmini A., *Filosofia della politica (1837-39)*, a cura di Mario D’Addio, Marzorati Milano 1972, Vol. I, p. 37.

nella prima metà dell'800. Alla fine dello stesso secolo fu un altro studioso cattolico italiano, Giuseppe Toniolo, a teorizzare la necessità di relazioni dirette tra etica ed economia, proprio per influire positivamente sull'assetto sociale ed economico.

In un tempo in cui l'economia presumeva di essere una scienza pratica sciolta (*ab-soluta*) dal resto del sapere e in particolare dalle discipline filosofiche e storiche, Toniolo fu il primo, con il suo *Trattato di economia sociale*²², a cercare di svincolare l'economia da questa sua pretesa di assolutezza, per riportarla all'interno di un quadro più completo della realtà.

Il suo pensiero "prende avvio dalla definizione di economia, intesa come scienza di mezzi utili. Ora, dal momento che utilità significa attitudine a conseguire un risultato, essa rimane del tutto priva di significato senza la conoscenza del fine. In tal modo viene a cadere ogni pretesa di neutralismo della scienza economica, al cui interno si assiste alla reintroduzione a pieno titolo dell'etica"²³.

Al momento della stesura della Carta costituzionale italiana un politico innovatore - ispirato dalle idee sociali di Tommaso d'Aquino, Rosmini e Toniolo - sosteneva: "Lo studio dell'economia pura giova per trovare le leggi fondamentali e per l'analisi delle causalità. Ma la sintesi

del reale non è mai quella di un'economia pura. Bisogna guardarsi dal facile errore (facile così in economia come in filosofia) che fa confondere l'astratto teorico con il concreto reale, prescindendo dall'intervento umano, credere che l'economia abbia una struttura autonoma e deterministica"²⁴.

Nessuno nega che "tutta la vita è condizionata dall'economia, e questa è condizionata dalla quantità e la quantità è condizionata dall'attività produttiva dell'uomo"; ma questo "cerchio ferreo", per essere anche un circolo virtuoso, "deve essere animato e vivificato dalla libertà interiore dell'individuo e associativa o interindividuale che è la fonte della responsabilità e quindi della moralità delle azioni umane, anche nella economia guardata nella sua interiore eticità come prodotto degli uomini quali esseri liberi e responsabili"²⁵.

Mentre difendeva la proprietà e la libera iniziativa economica, Luigi Sturzo sosteneva che l'economia va ricondotta "entro la sfera etica per mezzo della *legge di solidarietà*: «Del resto, *che cosa è la moralità in economia* se non il rispetto del diritto altrui, cioè un atto economico preliminare, *un elemento di ordine, perché l'economia possa svilupparsi?* Il punto

²² Toniolo G., *Trattato di economia sociale* (1908-21, 3 voll.), Comitato Opera omnia G. Toniolo, Città del Vaticano 1949-1952); Idem, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* (1873); cfr. A. De Vido, in R. Molesti (a cura di), *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera*, Franco Angeli, Milano 2005.

²³ R. Molesti, *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera* cit. p. 145.

²⁴ Luigi Sturzo, *La società: sua natura e leggi* (1935), Zanichelli, Bologna 1960, vol. I, 3 delle *Opere*, p. 106. Questo testo nacque nel 1935 come *Essai de Sociologie* (Bloud et gay, Parigi), venne pubblicata poi in inglese nel 1944 come *Inner Law of Society. A New Sociology* (Kennedy and Sons, New York); in italiano nel 1949 (Bergamo, Edizioni Atlas) e nel 1960 nell'Opera Omnia (I, 3; Zanichelli, Bologna).

²⁵ Sturzo L., *Del metodo sociologico* (1950) vol. XII delle *Opere*, Zanichelli Bologna 1970, p. 298; ora in: Sturzo L., *Studi e polemiche di sociologia, 1933-1958*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

importante, sfuggito a filosofi ed economisti, è dato dal carattere dell'economia individuale che prescinde da rapporti sociali. Se l'economia è sociale di propria natura, è di propria natura etica, cioè razionale»²⁶.

Se l'economia è razionale, dunque, proprio per questo non può escludere questa importante dimensione del reale: non può fare a meno della riflessione etica. Una verifica sperimentale di questo assunto si è avuta purtroppo nella spaventosa crisi delle economie più avanzate, trascinate nel baratro della "finanza creativa". Tale *débâcle* sarebbe stata sicuramente più prevedibile, se gli analisti avessero tenuto conto di indicatori come "responsabilità sociale d'impresa" e "finanza etica": come è stato notato, "il mercato paga pesantemente l'aver trascurato l'informazione preziosa che viene dalle società di rating sociale e dagli investitori etici"²⁷.

La crisi, che è stata insieme nazionale e globale, ha riproposto l'importanza della *governance* economica, con un particolare accento alla presenza dell'etica applicata in economia: cioè all'elaborazione teorica e dall'applicazione pratica di norme e regole da far rispettare nell'interesse di tutti (e non di pochi).

Questo non vuol dire che un'economia etica debba divenire "affare di stato" e sempre meno oggetto di libere decisioni delle persone. Questo errore è stato già

fatto in passato anche nei confronti della scienza, con il risultato di negare agli scienziati stessi, la cui attività è palesemente subordinata a finanziamenti e profitti, quella libertà della ricerca che la Costituzione italiana voleva garantire"²⁸.

Secondo ormai vecchi criteri, l'economia di mercato avrebbe in comune con la ricerca scientifica anche una presunta *neutralità* rispetto ai valori, da cui deriverebbe la loro autoreferenzialità: come per la scienza ci sono solo rapporti e risultati espressi in termini quantitativi, non ci sono differenze qualitative, così per il mercato ci sono solo rapporti e risultati quantizzabili in termini monetari.

Gli atti scientifici o economici non sarebbero mai morali o immorali ma, se pur all'interno delle forme giuridiche, sarebbero esentati da giudizi di valore in nome dell'utile collettivo e dell'interesse più o meno generale.

Ma se accettiamo solo questo livello di rapporti e di risultati, accettiamo di fatto che un ordine di natura materiale, perciò a-valoriale, si sostituisca ad un ordine ragionato di valori.

La verifica sperimentale ha dimostrato che i modelli puramente materialistici di sviluppo sono fallimentari: ricordiamo soltanto la caduta dell'Unione Sovietica e la spaventosa crisi finanziaria partita dall'America nel 2008, causa principale della recessione economica globale tuttora in atto.

Ma nonostante le evidenze storiche ed empiriche, la *realpolitik* al pari di una "*real science*" e di una "*real economy*" si ostinano a valutare esclusivamente il

²⁶ Sturzo L., *Politica e morale* (1936), vol. IV delle *Opere*, p. 212; cit. da Morra Gianfranco, *Luigi Sturzo. Il pensiero sociologico*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 30-31.

²⁷ Leonardo Becchetti, Rocco Ciciretti, "L'etica ci salverà" in: *Formiche* anno VII - numero 48 - maggio 2010, p.

²⁸ Azzaro R., *Vent'anni di etica della ricerca al CNR* in: C. Basili, *Sinergie invisibili*, CNR Roma 2009, p. 340.

piano quantitativo dei risultati, quello delle presunte ricadute pratiche: piano che assorbe tutto il posto dei valori comuni, dell'etica condivisa, cioè dello spazio universale in cui di fatto si verificano e si sviluppano la ragion pratica, il diritto, il vivere civile, il progresso economico.

Il padre della teoria del radicamento (*embeddedness*) delle attività economiche nella società, Karl Polanyi (1886-1964), come è noto contrapponeva alle aride logiche di mercato una diversa logica di distribuzione di beni, basata sulla *reciprocità*, che si fonda sullo scambio dei beni basato sull'aspettativa di ricevere altri beni in modi stabiliti²⁹.

Ma ai modelli materialistici di ogni genere, da tempo si contrappone una visione culturale e spirituale, quella cristiana, alla quale come è noto si fa implicito riferimento anche in ambito laico - dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo alla Costituzione italiana - quando si tratta di affermare principi e valori di ordine superiore.

In particolare in ambito cattolico si è consolidata una teoria sociale espressa in vari documenti ufficiali, tra cui *in primis* le encicliche: *Rerum Novarum* (1891), *Quadragesimus Annus* (1931), *Pacem in terris* (1962), *Laborem excersens* (1981), *Centesimus Annus* (1991), *Charitas in veritate* (2009), nella quale si afferma esplicitamente che l'economia non può fare a meno di «un'etica amica della persona» per il suo corretto funzionamento (n.45); per ultimo, il Messaggio per la Giornata Mondiale per Pace 2013 offre una riflessione etica, su

alcune misure che nel mondo si stanno adottando per contenere la crisi economica e finanziaria.

Tali documenti configurano un'unica filosofia sociale cristiana, in quanto hanno un fattore in comune: mettono al centro la persona umana, e perciò “la giustizia e la carità sociale”. La tesi di fondo è che la presunta autosufficienza della sfera materiale, biologica o economica (vale a dire la sua presunta autonomia individuale, svincolata da quelle morale e spirituale, più attente al bene comune) produce crisi ed ingiustizia, che possono essere peggiorate se l'interferenza statale distrugge la libera iniziativa delle parti o manca di regolarla.

Questa tesi - “Non è giusto che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti.”- fu espressa per la prima volta dalla *Rerum Novarum* (1891, n.28) e venne ribadita in occasione della ricorrenza del suo *Quadragesimus Annus* (1931), al tempo cioè della spaventosa crisi economica e sociale ivi descritta con parole di stupefacente attualità³⁰.

³⁰ “105. E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento. 106. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare. 107. Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea, è il frutto

²⁹ Polanyi, Karl, *The Great Transformation*, Basic Books, New York 1944[1957]

Si tratta come è noto di quel *principio di sussidiarietà* contemplato nella nostra Costituzione, espresso per la prima volta in quell'enciclica del 1931: "Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che

naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza. 108. A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze e della sua influenza nelle competizioni economiche; infine si lotta tra gli stessi Stati, o perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini, o perché applicano il potere e le forze economiche a troncane le questioni politiche sorte fra le nazioni. 109. Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella vita economica sono poi quelle che voi stessi, venerabili Fratelli e diletti Figli, vedete e deplorate; la libera concorrenza cioè si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele. A ciò si aggiungono i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorabile confusione delle ingerenze e servizi propri dell'autorità pubblica con quelli della economia stessa: quale, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizione umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altra non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro, per cui la patria è dove si sta bene". *Quadragesimus Annus*.

dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle"³¹.

Come è noto la legge costituzionale del 2001, che modifica il Titolo V della Costituzione italiana per ridefinire le competenze tra Stato e Regioni, ridisegna il ruolo di queste ultime proprio sotto l'insegna di una più marcata applicazione del principio di sussidiarietà, anch'esso espresso chiaramente a livello europeo³²

Più di recente però "inizia a maturare la convinzione che la sussidiarietà non sia solo un principio giuridico per regolare le relazioni istituzionali, ma un principio di sviluppo sociale ed economico ricco di potenzialità ancora tutte da scoprire"³³ e

³¹ *Quadragesimus Annus*, n. 80.

³² Cfr. art. 5 TCE: «La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato», citato in: Stella Marcazzan, "La riforma del Titolo V della Costituzione: il nuovo ruolo delle Regioni nei rapporti con lo Stato e con l'Unione Europea" in *Amministrazione in cammino. Rivista elettronica di diritto pubblico, di diritto dell'economia e di scienza dell'amministrazione*, p.6. [http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/11831F5BB199C5B1C125730700497B44/\\$file/Articolo.Marcazzan.pdf](http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/11831F5BB199C5B1C125730700497B44/$file/Articolo.Marcazzan.pdf)

³³ Cfr. <http://www.sussidiarieta.net/it/storiafaps?apri=La%20Fondazione>

tale principio viene fatto oggetto di attenzione proprio in relazione al mondo dell'economia e dell'impresa³⁴.

Se poi ci si chiede come mai, nonostante la modifica della Carta Costituzionale del 2001, non siano ancora visibili in Italia significativi risultati sul fronte della sussidiarietà, la risposta è: “per attuare la sussidiarietà bisogna agire da ambo i lati del processo decisionale e cioè l'ente pubblico deve cedere quote di decisionalità a favore di soggetti della società civile; ma d'altro canto bisogna che tali soggetti siano in grado di assumersi la responsabilità di quelle decisioni”³⁵.

Ecco dunque la sfida di cui devono essere consapevoli famiglia e impresa, soggetti che vanno sostenuti a livello nazionale e territoriale e che devono sostenersi a vicenda, per essere in grado di assumersi le responsabilità di decisioni a reciproco vantaggio, in quest'ottica della sussidiarietà e della solidarietà.

Se anche oggi “la Chiesa continua ad insistere sui principi non disponibili è perché l'economia non deve strumentalizzare l'uomo, perché l'uomo sia prima e al di sopra dell'economia, perché siamo convinti che una certa visione che vorrebbe annullare, ridefinire i principi indisponibili sia dovuta a interessi economici”³⁶. Spesso gli interventi

ufficiali del Magistero cattolico vengono visti dai contemporanei come ingerenze, o utopie rispetto alla dura realtà del presente: di fatto, la filosofia sociale cristiana ha sempre suggerito modelli socio-economici innovativi³⁷, per di più “svolgendo una funzione mediatrice tra forze diverse ed avverse ed aprendo la strada ad un futuro migliore anche sotto il profilo economico e sociale”³⁸.

3. PROSPETTIVE CONCRETE DI SINERGIA TRA FAMIGLIA E IMPRESA

Ma quali prospettive concrete si presentano oggi in Italia per un'etica ed

giuristi cattolici e Forum Associazioni Familiari, in “Corriere mercantile” 10/02/2013, p. 7.

http://www.forumfamiglie.org/allegati/rassegna_26755.pdf

³⁷ Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus* n.15: “La *Rerum novarum* si oppone alla statalizzazione degli strumenti di produzione, che ridurrebbe ogni cittadino ad un «pezzo» nell'ingranaggio della macchina dello Stato. Non meno decisamente essa critica la concezione dello Stato che lascia il settore dell'economia totalmente al di fuori del suo campo di interesse e di azione. Esiste certo una legittima sfera di autonomia dell'agire economico, nella quale lo Stato non deve entrare. Questo, però, ha il compito di determinare la cornice giuridica, al cui interno si svolgono i rapporti economici, e di salvaguardare in tal modo le condizioni prime di un'economia libera, che presuppone una certa eguaglianza tra le parti, tale che una di esse non sia tanto più potente dell'altra da poterla ridurre praticamente in schiavitù. A questo riguardo, la *Rerum novarum* indica la via delle giuste riforme, che restituiscano al lavoro la sua dignità di libera attività dell'uomo. Esse implicano un'assunzione di responsabilità da parte della società e dello Stato, diretta soprattutto a difendere il lavoratore contro l'incubo della disoccupazione”.

³⁸ Giovanni Maria Flick, Relazione al Convegno “La giustizia è la prima via della carità” (*Caritas in Veritate* n. 6), Cuneo, 19-20 ottobre 2013: <http://www.zenit.org/article-35073?l=italian>

³⁴ Elena Ragazzi, Lauro C., *Rapporto sulla sussidiarietà 2010: sussidiarietà e istruzione e formazione professionale*, Mondadori Education, Milano, 2011.

³⁵ Stefano Zamagni, «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma 2013, p. 52.

³⁶ Bagnasco Angelo, Convegno “Chiesa e democrazia. Il dibattito sui principi indisponibili in Italia e in Europa”, Genova 9 febbraio 2013, organizzato dall'Unione

economia che vogliano valorizzare insieme famiglia e impresa?

L'urgenza di nuove politiche familiari viene da tempo auspicata dall'Unione Europea che, con la Comunicazione della Commissione UE intitolata "Promuovere la solidarietà fra le generazioni" ha esplicitamente indicato la necessità di promuovere politiche pubbliche di sostegno alla vita familiare e, in concreto, ha lanciato la piattaforma della "Alleanza Europea per le Famiglie" (Nota del Consiglio della UE del 23 maggio 2007)³⁹.

Certo le politiche per l'impresa e per la famiglia a misura di persona hanno un costo: ma si comincia ormai a capire che, per restare nella mentalità economico-aziendale, se ne può parlare in termini di "spese d'investimento" ed "esternalità positive".

Se ne è accorta anche l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE/OECD), che in un suo dettagliato rapporto di ricerca che compara le politiche familiari di diversi Paesi - intitolato "*Doing better for families*" (OECD, 2011) - esordisce così: "Le famiglie sono la pietra angolare della società e svolgono un ruolo importante nella vita economica e sociale. Esse sono un motore fondamentale di solidarietà: offrono identità, amore, cura, nutrimento e sviluppo per i loro membri e formano il nucleo basilare di molte reti di rapporti sociali"⁴⁰. Auspica quindi l'incremento di

politiche per la famiglia, che definisce nei seguenti termini: "Si definiscono politiche per la famiglia quelle che aumentano le risorse dei nuclei familiari con figli a carico; favoriscono lo sviluppo del bambino; rimuovono gli ostacoli ad avere figli e alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; e promuovono pari opportunità nell'occupazione"⁴¹.

Il nostro Paese poi è ben al di sotto della media OCSE rispetto a tre indicatori fondamentali sulla famiglia: occupazione femminile, tasso di fertilità e tasso di povertà infantile: "è ormai una opinione largamente condivisa, e scientificamente accertata, che, all'interno della Unione Europea, l'Italia si caratterizzi per alcuni profondi squilibri sociali e demografici che hanno al loro centro, come causa e come effetto al contempo, le difficoltà di fare famiglia e avere figli, la mancanza di equità fiscale, la crescente fragilità delle reti familiari. Vi è un unanime consenso sul fatto che tali squilibri richiedono di essere affrontati in maniera sistematica, con chiarezza di obiettivi, specifici criteri di azione, nonché risorse e strumenti adeguati"⁴².

protection and insurance against hardship. Families offer identity, love, care and development to their members and form the core of many social networks":

http://www.leavenetwork.org/fileadmin/Leavenetwork/Links_publications/OECD_DoingBetterForFamilies_2011.pdf

⁴¹ "Family policies are defined as those policies that increase resources of households with dependent children; foster child development; reduce barriers to having children and combining work and family commitments; and promote gender equity in employment opportunities": ivi, p. 107.

⁴² Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia, *Piano Nazionale per la famiglia. L'alleanza italiana per la famiglia*, Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 7 giugno

³⁹ Brussels, 10.5.2007 - COM(2007) 244 final

⁴⁰ "Families are the cornerstone of society. They play a central economic role, creating economies of scale for people living together and as the source of home production. They are a crucial engine of solidarity, redistributing resources (cash, in-kind or time) among individuals, households and generations. They provide

Ma, è stato pure notato, per affrontare il problema della conciliazione tra cura della famiglia e lavoro, “l’Europa ha elaborato un frame culturale ultramodernista fortemente sbilanciato dal punto di vista del sistema economico e finalizzato unicamente all’aumento dell’occupazione femminile ed alla promozione delle pari opportunità – obiettivi conseguibili, secondo il legislatore, grazie ad una maggiore disponibilità e copertura dei servizi di cura per bambini e persone non autosufficienti”⁴³.

Non bisogna inoltre dimenticare una specifica peculiarità italiana: “è possibile che all’interno della medesima famiglia coesistano sia ruoli consumatori che produttori, e il ruolo delle famiglie produttrici, in molti casi coincidenti con le imprese-famiglia sostenute dal lavoro dei membri della famiglia, è una caratteristica che differenzia in modo rilevante la struttura produttiva italiana rispetto a quella di altri grandi Paesi europei”⁴⁴.

In Italia sono apparsi solo negli ultimi anni alcuni segnali di attenzione a politiche socio-economiche *family friendly* ed in particolare al rapporto famiglia-impresa come espressione di responsabilità sociale.

Il Forum delle Associazioni Familiari, nato nel 1992 con l’obiettivo di portare

all’attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale, negli ultimi anni ha intensificato la sua azione per porre la famiglia come “capitale sociale” al centro delle politiche sociali e delle manovre economiche.

Il 6 maggio 2009 venne presentato a Palazzo Chigi dal Ministro del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali e approvato dal Consiglio dei Ministri il “Libro Bianco sul futuro del modello sociale” dal titolo “La vita buona nella società attiva”. Nell’Introduzione il Ministro Sacconi ricordava: “Si affermano diffusamente i criteri della economia sociale di mercato, quale sola prospettiva che consente di far coesistere, all’interno del medesimo sistema, efficienza e giustizia sociale. Per questa ragione, i Ministri del Welfare dei quattordici Paesi industrializzati e delle economie emergenti, riuniti a Roma dalla Presidenza italiana della sessione G8 nel primo Social Summit dopo la tempesta finanziaria, hanno all’unisono affermato: *People first!*”⁴⁵.

Nel secondo “Rapporto sulla coesione sociale”⁴⁶ - pubblicato da Inps, Istat e Ministero del lavoro il 13 febbraio 2012 (periodo di riferimento: Anno 2011) - il capitolo 2 è dedicato a “*Famiglia e coesione sociale*”; in esso il paragrafo “2.2 Tempo di lavoro e tempo di cura della famiglia” evidenzia un unico dato macroscopico: il 93,5% del totale dei congedi parentali è di lavoratori o lavoratrici con contratto a tempo

2012, <http://www.politichefamiglia.it/media/79545/piano%20famiglia%20definitivo%207%20giugno%202012%20def.pdf>

⁴³ AA.VV., *Conciliazione famiglia e lavoro – Buone pratiche di welfare aziendale*, a cura di Sara Mazzucchelli, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie, E-book/1, 2011, http://www.politichefamiglia.it/media/74076/definitivo_mazzucchelli.pdf

⁴⁴ Luigi Campiglio, “Famiglia, equità, welfare e sviluppo”, in *Atlantide*, 1/2013, http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio*.pdf

⁴⁵ <http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/376B2AF8-45BF-40C7-BBF0-F9032F1459D0/0/librobianco.pdf>

⁴⁶ Rapporto sulla coesione sociale, <http://www.istat.it/it/archivio/53075>

indeterminato. Una evidente riprova del nesso fortissimo tra indice di natalità e lavoro stabile in Italia.

Di recente si è cominciato a parlare del “Fattore Famiglia” come strumento di equità fiscale per le famiglie e il loro ruolo sociale. Una ricerca del centro studi Lapet ha evidenziato che questo strumento potrebbe rappresentare quel volano per lo sviluppo che il Paese cerca e non trova. Potrebbe indurre in concreto prospettive incoraggianti: consentire la creazione di 250mila posti di lavoro riducendo del 12% il numero dei disoccupati e facendo crescere il Pil di 18 miliardi di euro, potrebbe favorire la ripresa della natalità e l’uscita di un milione di famiglie dalla soglia di povertà⁴⁷.

Nella precisa direzione di porre l’accento su politiche sociali ed economiche dedicate espressamente alla famiglia, va il “Piano Nazionale Famiglia”, che su proposta del Ministro della Cooperazione Internazionale e dell’Integrazione con delega alla Famiglia, A. Riccardi, è stato approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2012.

Tale Piano rappresenta una significativa novità: “È la prima volta che nel nostro Paese viene adottato uno strumento contenente linee di indirizzo omogenee in materia di politiche familiari, garantendo

centralità e cittadinanza sociale alla famiglia attraverso una strategia di medio termine che supera la logica degli interventi disorganici e frammentari avuti sino ad oggi. (...) Spetta ora ai diversi livelli amministrativi, centrali e locali, dare applicazione ai contenuti del Piano del quale offriamo di seguito una sintesi dei principi ispiratori, delle priorità e delle linee di intervento principali [...] I principi ispiratori sono:

- cittadinanza sociale della famiglia, intendendo la famiglia quale soggetto su cui investire per il futuro del Paese, valorizzando la sua funzione per la coesione sociale e per un equo rapporto tra le generazioni;
- politiche esplicite sul nucleo familiare: finora nel nostro Paese gli interventi a favore delle famiglie sono stati o dettati dall'emergenza e quindi necessariamente frammentati e disorganici, o indiretti, cioè riflesso a volte inconsapevole di altre politiche. Si tratta invece ora di delineare un quadro organico di interventi che abbiano la famiglia come specifica destinataria;
- sussidiarietà e sviluppo del capitale umano e sociale, nel senso che gli interventi devono essere attuati in modo da non sostituire ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie. Una logica di *empowerment* quindi e non di mero assistenzialismo delle famiglie e dei loro membri, che faccia leva sulla loro capacità di iniziativa sociale ed economica;
- solidarietà, intesa anche come rafforzamento delle reti associative delle famiglie, soprattutto quando si tratti di associazioni che non solo forniscono

⁴⁷ Convegno LAPET (Associazione Nazionale Tributaristi): “Se hai dei figli devi pagare meno. Il Fattore Famiglia: strumento di equità fiscale e di rilancio dell’economia” (Roma, 26 ottobre 2011), v. “Il Tributarista”, Periodico LAPET, Anno XXIV, N. 2/2011, p. 23 e N.6/2011 pp.9-11. www.iltributarista.it - Area Documenti: <http://www.iltributaristalapet.it/archivioarticoli.asp?paragrafo=uguale&k=1&pagina=10&cmdx=19>

servizi alla persona, ma costituiscono sostegno e difesa dalla solitudine, luogo di confronto e di scambio”⁴⁸.

Il “Piano nazionale Famiglia” (2012) contempla alcune specifiche “Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro”, considerandola una prospettiva cruciale se l’Europa desidera affrontare il futuro con fiducia, per il benessere delle generazioni future.

In particolare, l’Azione N. 4.5, denominata *Welfare aziendale family friendly*, prevede espressamente una serie di “Incentivi fiscali e normativi per le aziende che intendono promuovere il “welfare aziendale familiare” nell’ottica delle pari opportunità.

Per welfare aziendale familiare si intende l’insieme delle misure che l’impresa si impegna ad attivare per i suoi dipendenti onde conciliare i tempi di lavoro con i tempi della famiglia. Le aziende possono essere agevolate qualora, attraverso la contrattazione di secondo livello, forniscano ai dipendenti le seguenti opportunità, che costituiscono servizi di supporto alla conciliazione al di là degli obblighi di legge, e che possono essere gestiti anche in partenariato territoriale, in una *governance* di *welfare* societario plurale:

a) Servizi aziendali per la famiglia: assistenza domiciliare e/o di respite (sollevio) per le famiglie dei dipendenti in cui siano presenti persone disabili o anziani non autosufficienti, spesa a domicilio, spesa on line, benefit per la

spesa, voucher per l’assistenza a bambini/anziani/membri dipendenti della famiglia, in genere *family services*, mentoring sulle carriere in relazione alle responsabilità di cura, presenza in azienda di coordinatori *work-family*;

e al di là degli obblighi di legge, e che possono essere gestiti anche in partenariato territoriale, in una *governance* di *welfare* societario plurale:

b) Servizi aziendali per l’infanzia: nidi aziendali, nidi misti azienda-territorio, colonie estive, strutture di accoglienza per i figli in situazioni di emergenza, doposcuola attrezzati, buoni per baby sitter (in particolare per chi fa lavoro notturno), voucher familiari, voucher di cura;

c) Servizi aziendali di supporto all’attività scolastica dei figli: organizzazione trasporto scolastico, organizzazione di centri estivi;

d) Servizi aziendali socio sanitari: polizza rimborso spese mediche, recapito domiciliare o in azienda di farmaci, predisposizione assistenza d’urgenza di familiari malati terminali.

Oltre agli incentivi fiscali e normativi, in una prospettiva promozionale del welfare aziendale e più in generale delle politiche aziendali *family friendly*, è previsto anche il rafforzamento delle misure di diffusione e conoscenza dei risultati positivi conseguiti dalle aziende che abbiano adottato misure *family friendly* (ad esempio, in termini di riduzione dell’assenteismo, di incremento della

⁴⁸ Cfr. Sito del Governo italiano: <http://www.politichefamiglia.it/primo-piano/approvato-il-piano-nazionale-per-la-famiglia-uno-strumento-di-indirizzo-per-le-politiche-familiari.aspx>

produttività, di miglioramento del clima organizzativo)”⁴⁹.

Il supporto delle istituzioni tramite politiche specifiche e strumenti fiscali e giuridici, a favore di famiglie e imprese, è indispensabile, a cominciare da un “alleggerimento fiscale selettivo” sia a favore di famiglie in difficoltà che aziende che attivano buone pratiche *family friendly*, sulla base del principio di sussidiarietà che fa riferimento ai due articoli della Costituzione già citati:

“Art. 31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera [...] La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”.

Occorre anche sottolineare il fatto che, anche quando gli strumenti legislativi esistono, spesso non sono utilizzati al meglio. È il caso per esempio della Legge nazionale n. 53 dell'8 marzo 2000 che come è noto contempla, stanziando un apposito *budget*, iniziative a sostegno della flessibilità e conciliazione dei tempi vita-lavoro e contributi per imprese che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità.

Di questa legge 53/2000 ci si riferisce in particolare all'art. 9 (ma c'è anche l'art.

27 dedicato alle “banche dei tempi”) che contempla:

- azioni articolate per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre, anche quando uno dei due sia lavoratore autonomo, ovvero quando abbiano in affidamento o in adozione un minore, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui *part time* reversibile, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino ad otto anni di età o fino a dodici anni, in caso di affidamento o di adozione;

- programmi di formazione per il reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo;

- progetti che consentano la sostituzione del titolare d'impresa o del lavoratore autonomo, che benefici del periodo di astensione obbligatoria o dei congedi parentali, con altro imprenditore o lavoratore autonomo.

Ma non bastano autorevoli riferimenti o interventi dall'alto, senza informazione, senza assunzione di responsabilità e senza uno sforzo specifico nella giusta direzione: sia delle parti interessate che degli studiosi di economia.

Occorre infatti un lavoro specifico, per studiare e proporre concretamente alle aziende nuovi modelli organizzativi, metodi e strumenti utili a sperimentare *come* impresa e famiglia possono supportarsi a vicenda. Immaginare nuove strategie aziendali, testare prospettive e soluzioni secondo nuovi parametri, verificare le possibili concrete sinergie tra

⁴⁹ <http://www.politichefamiglia.it/media/79545/piano%20famiglia%20definitivo%207%20giugno%202012%20def.pdf>

imprese e famiglie: si tratta in sostanza di compiere azioni concrete per ideare, proporre e sperimentare nuovi modelli organizzativi che siano di vantaggio reciproco.

L'*Osservatorio sulla famiglia* nel suo Rapporto biennale (2011-2012) *La famiglia in Italia* ha finalmente definito, con vari contributi di livello scientifico, “lo scenario generale dei mutamenti in corso che richiedono una legislazione più avanzata” sulla famiglia ed “ha presentato i risultati di ricerche originali su buone pratiche e nuove modalità di organizzare i servizi per la famiglia”⁵⁰ e senza “eludere il problema di fondo, che è quello di *che cosa significhi essere e fare famiglia, e quali siano le funzioni sociali della famiglia*”⁵¹.

L'impostazione di fondo, che genera numerose novità di visione e proposte originali, parte dalla considerazione che “L'Unione Europea sembra aver abbracciato un progetto di società guidata dal binomio mercato e tecnologia (*market & technology driven society*) in cui la famiglia è una variabile dipendente da tale binomio”; rilevato il sostanziale fallimento di una tale strategia per l'effettivo progresso della famiglia come soggetto sociale, lo studio effettuato

approda alla proposta di politiche dette *family mainstreaming*, le quali hanno invece “l'obiettivo di mettere l'accento sulle relazioni intra ed extrafamiliari per correggere gli effetti negativi e perversi di quelle politiche che sono state sinora indirizzate agli individui come tali, senza tenere in dovuto conto le loro relazioni familiari, quali che siano i settori di intervento”⁵².

Oltre all'approccio teorico, di analisi filosofico-culturale dei concetti e del loro contesto storico-politico, si intende perseguire anche l'approccio sperimentale, sulla scia delle ricerche già fatte sulle *Nuove best practices nei servizi alle famiglie*⁵³.

Come viene ricordato, “L'emergere e l'istituzionalizzarsi di un vero e proprio welfare aziendale dipende certamente dalla cultura e dalla strategia aziendale, ma anche da fattori esterni che possono agevolarne o meno l'implementazione”⁵⁴.

⁵² Ivi, p. 28.

⁵³ *La famiglia in Italia...* a cura di P. Donati, Vol. II, *Nuove best practices nei servizi alle famiglie*, Carrocci Roma 2012.

⁵⁴ Riccardo Prandini, “Come rendere riflessiva la relazione tra famiglia e lavoro. Welfare aziendale, distretti familiari e audit famiglia-lavoro” in *La famiglia in Italia* cit. vol. II p. 25: “Nell'ultimo lustro, in Italia e in Europa, almeno cinque sono stati i documenti che hanno sollecitato una discussione sul welfare aziendale. 1. Gli accordi interconfederali – tra governo, organizzazioni di rappresentanza delle imprese e organizzazioni sindacali dei lavoratori – di gennaio e aprile 2009, per l'attuazione dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali che attribuiscono competenze per definire forme di bilateralità a incentivazione del funzionamento di servizi integrativi di welfare. Gli accordi confermano la necessità di incrementare e rendere strutturali, certe e accessibili tutte le misure per incentivare la contrattazione di secondo livello. 2. Il libro bianco del ministero del Welfare, che ribadisce il principio di un welfare delle

⁵⁰ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle politiche per la famiglia - Osservatorio nazionale sulla famiglia - Rapporto biennale 2011-2012, *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi*, a cura di Pierpaolo Donati, Volume I, *Aspetti demografici, sociali e legislativi*, Carrocci Roma 2012, “Introduzione” p. 1:
<http://www.politichefamiglia.it/media/83162/donati%20vol1.pdf>

⁵¹ Pierpaolo Donati, “Quali politiche familiari in Italia? Il piano nazionale e la proposta del *family mainstreaming*”, in *La famiglia in Italia* cit., vol. I p. 8.

Per mantenere viva l'attenzione a questo tema fondamentale, nell'ottica particolare di favorire politiche sociali ed economiche a favore di ambedue, famiglia e impresa, si potrebbe da parte nostra tentare di approfondire anche questo tipo indagine sperimentale e proporsi di interrogare alcune PMI di due regioni italiane finora non considerate, Lazio e Sicilia.

Le indagini potranno essere effettuate tramite interviste o un breve questionario, nell'intento di valutare eventuali esperienze e sondare valutazioni e pareri dei diretti interessati - imprese e associazioni familiari - su etica e responsabilità sociale d'impresa in senso *family friendly*.

Si chiederà espressamente quali strumenti pratici suggeriscono per favorire una migliore sinergia tra imprese e famiglie supportata dalle Istituzioni di tipo *win-win*, vincente per tutti.

In particolare, si potrebbe indagare con domande del tipo:

- se e quali iniziative hanno già attivato in questo senso specifico;
- se vedono possibilità concrete di azioni comuni a reciproco vantaggio famiglie/impresa;
- cosa sarebbero disposte a concedere come azienda/datore di lavoro (banche di ore etc.);

- cosa si attenderebbero in cambio dai propri dipendenti (lavoro fuori orario, fiducia etc.);

- quali agevolazioni l'azienda si aspetta da parte delle Istituzioni (es. sgravi fiscali);

- quali agevolazioni si aspetta o richiede per i propri dipendenti (es. nei trasporti pubblici);

- come e con chi è necessario concordare tali azioni (sindacati, associazioni familiari etc.)

4. CONCLUSIONI

Nel 1974 il filosofo Michele Federico Sciaccia (1910-1975, il maggiore conoscitore della filosofia di Rosmini e fondatore dello spiritualismo cristiano) affermava:

“...senza l'essere non vi è verità né bene: le tre passioni sono una sola. Di qui la prima conseguenza, che ci auguriamo che, oggi, venga accolta come una «buona» lezione di «verità» rispondente all'«essere» dell'uomo di sempre: per quanto vivi e pressanti possano essere, come lo sono nell'odierna temperie, i problemi sociale, economico, giuridico e politico, essi non sono né fondanti né fondamentali, non stanno alla radice. Sono invece «radicali» i problemi metafisico e ontologico, morale e religioso, quelli che pone l'essere dell'uomo, che dell'uomo stesso è la verità e il bene, i quali non possono ricevere una risposta esauriente dall'economia e dalla politica, ma dall'ontologia e dalla metafisica, cioè un'indagine *sull'essere dall'essere*: da una antropologia filosofica che, proprio perché tale, non si può chiudere in sé stessa in

opportunità e delle responsabilità. 3. L'intesa-accordo – firmata il 7 marzo 2011 – tra il ministero del Lavoro e le parti sociali sulle *Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro*. 4. *La Declaration by the Trio Presidency and Poland on the Impacts of Reconciliation of Work and Family Life on Demographic Dynamics*, del 1° aprile 2011. 5. La strategia *Europe 2020*, che inquadra le politiche di sviluppo economico, inclusivo e sostenibile”

modo da ridurre a sé stessa anche il problema teologico, ma che è di per sé stessa, come ricerca sull'essere dall'essere, aperta all'Essere. Su questo fondamento, direi sulla base del «peso» dei problemi radicali e primi, vanno affrontati con lo stesso impegno gli altri problemi..."⁵⁵.

Negli stessi anni (1976) il premio Nobel per l'economia veniva assegnato a Milton Friedman, rappresentante del cosiddetto "individualismo metodologico" e strenuo sostenitore del principio che "vi è una sola responsabilità sociale d'impresa: aumentare i suoi profitti"⁵⁶. Dagli anni '70 quindi il mondo occidentale pareva avere scelto di andare nella direzione opposta a quella che il nostro filosofo si augurava: abbandonare cioè la Sapienza, con la sua visione organica dell'Essere e delle scienze, per la "razionalità assoluta", o meglio per il progresso economico *absolutus*, *sciolto da* qualsiasi altro parametro che non fosse interno alla propria logica di sviluppo materiale e individuale, secondo le idee promosse da quegli economisti e filosofi politici convinti, come sosteneva Keynes, che "in realtà il mondo è governato da poco altro"⁵⁷.

Meno di quarant'anni dopo, si è arrivati all'estremo della parabola, alla "razionalità irrazionale". All'interno di un progressivo decadimento di norme e regole non tanto giuridiche quanto sapienziali, a causare la bolla speculativa

immobiliare, la forsennata speculazione finanziaria e la crisi economica globale, pare essere stato un agire razionalissimo ma *insipiente*: deprivato di quelle virtù elementari (conoscenza e presa d'atto di semplici realtà concrete, equilibrio, prudenza, temperanza, lealtà) e di quei valori morali attinenti ad un ordine concettuale superiore, che pure avevano avuto tanta parte nella costruzione stessa del sano mercato capitalistico e del vero progresso economico.

Tra gli altri, Amartya Sen citando Adam Smith "ci ricorda che i mercati non possono funzionare in maniera efficiente senza un sistema integrato di istituzioni esterne e valori estesi, in cui gli operatori possano avere fiducia gli uni negli altri"⁵⁸. Ma al di là delle parole, in un contesto economico-finanziario in cui al posto delle virtù "il vizio è diventato la nuova normalità"⁵⁹, come può realizzarsi questa efficienza nella fiducia reciproca?

Per la morale economica sembra dunque arrivato il momento di non essere più solamente *descrittiva*: per "economia morale" infatti si può intendere soltanto "una specie di indagine su come le attività economiche di ogni genere sono influenzate e strutturate da disposizioni morali e norme, che a loro volta possono essere compromesse superate o rinforzate da pressioni economiche. Ma in una

⁵⁵ Michele F. Sciacca, *Prospettiva sulla metafisica di S. Tommaso* (1976), L'Epos, Palermo 1991, pp. 15-16.

⁵⁶ Friedman, M. (1962), *Capitalism and Freedom*, Chicago, CUP.

⁵⁷ J. M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino 1968, p. 340.

⁵⁸ Cfr. *Etica, responsabilità e nuove regole come condizioni per uscire dalla crisi. Analisi sull'applicazione dei Codici Etici d'impresa in Italia*, Quaderno 01, Fondazione Unipolis 2009; *Governance e responsabilità sociale*, Quad. 03, Unipolis 2012, p. 5: <http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2011/07/GOVERNANCE-e-CSR.pdf>

⁵⁹ "Vice becomes the new normal": Theodore Roosevelt Malloch, Jordan D. Mamorsky, *The End of Ethics and the Way Back*, Wiley, New York 2013, p. 4.

simile definizione risulta implicito che tutte le economie sono morali⁶⁰. Ma se tutto è lecito, niente è morale, nessun atto, nessuna economia più lo è.

Sono gli effetti dell'*etica senza verità* che, nel difficile ambito della mediazione politica, continua ad illudersi e ad illudere di poter dominare la scena bioetica. Quel che ne è conseguito per ora non è una maggiore presenza (dell'etica senza un fondamento ontologico) ma piuttosto due assenze: la scomparsa della bioetica dal dibattito pubblico e la sparizione pratica della morale da molti ambiti del vivere civile. Non appare affatto inutile quindi, anche nel contesto sociale ed economico, una ripresa filosofica del concetto di etica in senso antropologico e quindi metafisico.

Inoltre, come è stato notato da un punto di vista strettamente economico, "il limite dell'approccio ortodosso sta nel suo solipsismo e narcisismo metodologico o, per dirla diversamente, nel suo riduzionismo: l'*homo oeconomicus* viene ridotto ad individuo singolo, dotato di doti illimitate di razionalità, autocontrollo ed

egoismo. ... esso è supposto privo di relazioni con altri in modi che non siano semplicemente strumentali"⁶¹. Ma in realtà non è così, l'essere umano ha una natura in sé relazionale, vulnerabile e dipendente dagli altri: ne deriva perciò che "le responsabilità economiche verso gli altri sono una necessità trans-storica per ogni economia"⁶².

L'aspetto più abnorme della crisi causata dall'insipienza economico-finanziaria, è stata la doppia ingiustizia di rimando: la prima, perché ha danneggiato i più deboli innocenti, e salvato un cartello di banche internazionali che "era troppo interconnesso per fallire" (*too big to fail*)⁶³, sebbene colpevole di un comportamento razionalmente irrazionale, dettato da avidità speculativa. La seconda ingiustizia è che tutto ciò chiaramente "induce all'azzardo morale"⁶⁴.

L'unico antidoto al processo distruttivo in atto che coinvolge famiglie e imprese, appare dunque un'etica economica che non serva solo a descrivere o a vietare, ma sia *propositiva e costruttiva*.

Interfacciarsi col singolo individuo oppure con la società in astratto, solo per "vietare" o "regolare", non è sufficiente né per l'etica né per le politiche economiche: vanno prese in considerazione e promosse quelle realtà

⁶⁰ Andrew Sayer, 'Moral Economy', published by the Department of Sociology, Lancaster University, Lancaster LA1 4YL, UK, p. 5:

<http://www.comp.lancs.ac.uk/sociology/papers/sayer-moral-economy.pdf>

pag. 5: "... 'Moral economy' might be defined as a kind of inquiry into how economic activities of all kinds are influenced, structured and legitimized by moral sentiments, values and norms, and how in turn those are reinforced, compromised, or overridden by political economic pressures (Sayer, 2000). On this definition, all economies – not merely pre- or non-capitalist ones – are moral economies (Booth, 1994)." Sayer, A. (2000) 'Moral economy and political economy', *Studies in Political Economy*, Spring, pp. 79-103; Booth, William James (1994) 'On the Idea of the Moral Economy', *American Political Science Review*, 88, 653-667.

⁶¹ Garofalo Giuseppe, "Territori di confine: economia vs. scienze sociali; economia vs. scienze sperimentali", in: Correani Luca, Garofalo Giuseppe, Sabatini Fabio, Smerilli Alessandra, *Homo oeconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 23, nota 21.

⁶² Andrew Sayer, 'Moral Economy' cit. p. 11.

⁶³ Financial Services Authority, Barclays Bank PLC, Final Notice, June 27, 2012, in *The End of Ethics...* p.4.

⁶⁴ Jhon Cassidy, *Come crollano i mercati*, Einaudi, Torino 2011, p. 425 e p. 427.

concrete fatte di persone consapevoli e attive, come la famiglia e l'impresa, mettendole in relazione tra loro per attivare meccanismi di sostegno reciproco: attività positiva che si potrebbe dire *naturale* all'interno di un unico sistema vivente, quale può essere considerato l'organismo sociale.

Lo ricordano i filosofi a proposito di quella legge naturale, sulla quale si basa l'unica etica laica possibile: "se l'uomo può discernere il bene e il male, segue che deve fare il bene ed evitare il male; il bene che si deve fare è realizzare il fine; dunque il fine dell'uomo è il suo bene. Il principio della morale è lo stesso che quello di fine. Perciò il primo principio nella ragione pratica si fonda sulla ragione del bene, che così suona: *Bonum est quod omnia appetunt*"⁶⁵, il bene è ciò che tutti desiderano.

Sembra lo stesso principio della legge del mercato, salvo ad intendersi sul *tipo* di bene: immateriale, come la felicità, l'amore, l'onore, o materiale, come qualsiasi cosa possa essere prodotta e venduta.

Da questo primo principio della ragione pratica "deriva il primo precetto della legge naturale", che è appunto propositivo e costruttivo, prima che negativo: "*Bonum est faciendum et prosequendum, et malum vitandum*"; su di esso fondano tutti gli altri precetti della legge naturale; ed è la ragione pratica che riconosce le cose da fare e da evitare in quanto le conosce naturalmente come beni umani"⁶⁶.

⁶⁵ M. F. Sciacca, *Prospettiva sulla metafisica...*cit. p. 132.

⁶⁶ Ibidem, p.133.

Al di là della corretta prospettiva concettuale e delle analisi teorico-empiriche, solo entrando nella logica di un vero cambiamento mentale e pratico a favore di famiglie e imprese insieme, sarà possibile centrare con successo l'obiettivo di ottenere "*esternalità positive*": attività sostenute da valori condivisi da cui derivino influenze benefiche per tutti gli attori, senza costi aggiunti.

È utile "pensare in grande", come diceva Rosmini, anche quando ci si occupa di micro realtà in possibile sinergia come famiglia e impresa, e di come attivare un processo di sviluppo innovativo ad un micro-livello.

Da ricordare a questo proposito lo "*Small Business Act*" che la Commissione europea ha adottato nel 2008⁶⁷. Non si tratta di un atto legislativo vincolante ma, in linea con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, contiene un insieme di linee guida per la promozione della competitività delle PMI europee e per il lancio di una nuova prospettiva di creazione di politiche improntate al principio del "*Think small first*", ovvero "pensare anzitutto in piccolo".

Questo documento, pubblicato a inizio della grande crisi in atto, non ha goduto forse dell'attenzione che meritava. Solo oggi in effetti cominciano ad essere attuate alcune delle raccomandazioni che ne conseguivano: "Il governo italiano dovrebbe favorire in sede europea ed

⁶⁷ COM(2009)384 Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni – "Pensare anzitutto in piccolo" (*Think Small First*). Uno "*Small Business Act*" per l'Europa, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0394:REV1:IT:PDF>

applicare coerentemente a livello nazionale i principi dello *Small Business Act*, in particolare per quanto riguarda la normativa sugli appalti, i ritardi nei pagamenti ed i processi di standardizzazione”⁶⁸.

Il modello di responsabilità sociale che qui si propone va però oltre, non è solo *top down* ma *bottom up*: non soltanto responsabilità da parte del governo verso le imprese o delle imprese verso l’ambiente circostante, ma responsabilità sociale e personale dei protagonisti di quelle piccole ma salde realtà - famiglie e imprese - i cui membri sono in necessaria correlazione tra loro, per realizzare la propria crescita all’interno del proprio insieme, in vista dello sviluppo sociale ed economico reciproco e perciò dell’intero Paese.

Per questo motivo “la *corporate social responsibility* deve essere aiutata a tramutarsi in *corporate family responsibility*. In buona sostanza l’impresa viene ad acquisire funzioni di welfare che un tempo erano attribuite solo agli apparati statali o politico-amministrativi. A fronte di questa auto- ed etero-attribuzione di nuove responsabilità, l’impresa va agevolata così che possa produrre dispositivi di conciliazione compatibili con il suo *status* di organizzazione *for profit*”⁶⁹.

⁶⁸ Andrea Renda, Giacomo Luchetta, *L’Europa e le piccole e medie imprese. Come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, Presidenza Del Consiglio dei Ministri, pp. 52-54, <http://www.politicheeuropee.it/comunicazione/?c=Publicazioni>.

⁶⁹ Riccardo Prandini, “Come rendere riflessiva la relazione tra famiglia e lavoro. Welfare aziendale, distretti familiari e audit famiglia-lavoro” in *La famiglia in Italia* cit. vol. II pp. 11-43, p. 24.

Non basta semplicemente istituire un buon welfare aziendale, per il quale certo “occorre prima comprendere i bisogni dei dipendenti, poi definire gli obiettivi, identificare gli strumenti e i servizi, infine valutare ciò che si è realizzato”⁷⁰.

Per attuare questo obiettivo possono valere le stesse indicazioni utili a ridisegnare un sistema totalmente nuovo di supervisione e regolamentazione economica: “Bisogna mettere a confronto gli interessi costituiti...conciliare gli obiettivi contrastanti...articolare un nuovo modo di pensare l’economia in sostituzione dell’economia utopistica, una filosofia economica...l’economia realistica ci offre questa filosofia...”⁷¹.

Da un punto di vista speculare, diremo che occorre piuttosto una vera filosofia, una filosofia realista, per motivare e fondare un’economia realistica.

Rivolgendosi ad alcuni Ambasciatori, Papa Francesco ha sostenuto apertamente che la crisi mondiale che tocca la finanza e l’economia che stiamo attraversando “ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell’uomo” [...] ridotto “ad una sola delle sue dimensioni: il consumo [...] Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il controllo degli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole. Inoltre, l’indebitamento e il credito allontanano i

⁷⁰ Ivi, p. 29.

⁷¹ Cassidy, *Come crollano...* cit. p. 453.

Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti. Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio. Proprio come la solidarietà, l'etica dà fastidio! È considerata controproducente: come troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere; come una minaccia, perché rifiuta la manipolazione e la sottomissione della persona"⁷².

Nel caso della sinergia a reciproco vantaggio di famiglia e impresa, tutto questo significa un ripensamento culturale non facile, che però si può dire già iniziato. Occorre ripensare il concetto di famiglia, non più oggetto passivo di non-politiche ma soggetto attivo produttore di beni quantificabili dal punto di vista relazionale, sociale ed economico.

In secondo luogo, si tratta dell'implementazione pratica del progetto sulla conciliazione famiglia-lavoro che "non può prescindere da un ripensamento radicale del modo di funzionamento della Pubblica Amministrazione (PA)...si tratta di riportare al centro dell'azione amministrativa la persona"⁷³.

⁷² *Discorso ai nuovi Ambasciatori di Kyrgyzstan, Antigua e Barbuda, Gran Ducato di Lussemburgo e Botswana. Accreditati presso la Santa Sede*, http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130516_nuovi-ambasciatori_it.html

⁷³ Stefano Zamagni, «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma 2013, p. 50.

Terza condizione da considerare in modo nuovo è la "centralità del territorio", vale a dire: "transitare dal *gouvernement* (approccio *top-down*) alla *governance* (approccio *bottom up*), basata su procedure che coinvolgano le tre sfere della società regionale: la sfera della PA, la sfera della *business community*, la sfera della società civile organizzata [...] la filosofia che deve guidare una politica della famiglia deve lasciarsi alle spalle la nozione di *cittadino-utente* per accogliere quella di *cittadino-committente*, di un soggetto che si riconosce come elemento attivo che orienta i servizi e li valuta. Di qui l'arricchimento della nozione di responsabilità che non può solo significare *dare conto* di quel che si è fatto, ma anche *tener conto* dei bisogni reali che vengono espressi e reclamati"⁷⁴.

Si tratta come si diceva di un modo costruttivo di intendere la morale in economia: come in bioetica, non basta vietare o rendere conto, perché la scienza ritrova il suo valore morale più grande nei traguardi che si prefigge in vista del bene comune. Allo stesso modo, assumere la responsabilità di azioni concrete per lo sviluppo pratico di famiglie e imprese insieme, certamente con il sostegno di politiche intelligenti e attente ad ambedue, significa costruire una economia veramente civile, cioè etica. Per mettere in atto questa "sussidiarietà circolare"⁷⁵, famiglie, imprese e istituzioni sono

⁷⁴ Ivi p.51.

⁷⁵ Massimo Calvi, "È tempo di economia civile". Intervista a Stefano Zamagni, in *Avvenire* 17 maggio 2013 <http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Zamagni-tempo-economia-civile.aspx>

chiamate ad uno sforzo⁷⁶, che è già una categoria morale. Non può mancare una strategia comune, consapevoli di tre cose: 1. occorre cambiare e conviene; 2. serve un piano chiaro e condiviso; 3. bisogna fare passi nella direzione giusta.

⁷⁶ “We can fight to find a way back to the betterment and sustainability of markets and our global economy...”, T. Roosevelt Malloch, *The End of Ethics and the Way Back*, Wiley, New York 2013, p. 17.

BIBLIOGRAFIA

- Azzaro Pulvirenti R. (2009) *Vent'anni di etica della ricerca al CNR* in: C. Basili, *Sinergie invisibili*, CNR Roma.
- Becchetti L. (2010) Ciciretti Rocco, "L'etica ci salverà" in *Formiche* anno VII - numero 48 - maggio.
- Bruni L. e Zamagni S. (2009) *Dizionario di Economia civile*, Città Nuova, Roma.
- Cassidy J. (2011) *Come crollano i mercati*, Einaudi, Torino.
- Ciapparoni F. (2013) *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma.
- Keynes J. M. (1968) *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino.
- Molesti R. (2005) (a cura di) Toniolo G., *Il pensiero e l'opera*, Franco Angeli, Milano.
- Morra G. (1979) *Luigi Sturzo. Il pensiero sociologico*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Prandini R. (2012) «Come rendere riflessiva la relazione tra famiglia e lavoro. Welfare aziendale, distretti familiari e audit famiglia-lavoro», in *La famiglia in Italia*, Carrocci ed., Roma.
- Prandini R. (2006) «La morfogenesi delle politiche familiari in Europa e in Italia: la sfida del welfare societario plurale "family friendly" al welfare state attivo "mother friendly"», in P. Donati, R. Prandini (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, FrancoAngeli, Milano.
- Roosevelt Malloch T., Mamorsky J., *The End of Ethics and the Way Back*, Wiley, New York 2013.
- Rosmini Serbati A. (1998) *Compendio di etica* (1847), Città Nuova, Roma.
- Sciacca M. F. (1991) *Prospettiva sulla metafisica di S. Tommaso* (1976), L'Epos, Palermo.
- Sturzo L., *Del metodo sociologico* (1950) vol. XII delle *Opere*, Zanichelli Bologna, p. 298; ora in: Sturzo L., *Studi e polemiche di sociologia, 1933-1958*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Sturzo L. (1960) *La società: sua natura e leggi* (1935), Zanichelli, Bologna, vol. I, 3 delle *Opere*.
- Toniolo G. *Trattato di economia sociale* (1908-21), Comitato Opera omnia G. Toniolo, Città del Vaticano 1949-1952.
- Zamagni S. (2003) *L'impresa socialmente responsabile nell'epoca della globalizzazione*, in "Notizie di Politeia", XIX, 72., ISSN 1128-2401 pp. 28-42.
- Zamagni S. e Zamagni V. (2012) *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, SanPaolo, Milano.
- Zamagni S. (2013) «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma.
- Zamagni S. (2013) *Impresa responsabile e mercato civile*, Il Mulino, Bologna.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

- ISTAT (2012) Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo, pp. 39-54, http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120215_00/Noi_Italia_2012.pdf
- Families and Work Institute (2007) When work works. New Ideas from the Winners of the Alfred P. Sloan Awards for Business Excellence in Workplace Flexibility. <http://familiesandwork.org/site/research/reports/3wbooklet.pdf>
- Campiglio L. "Famiglia, equità, welfare e sviluppo", in Atlantide, 1/2013 http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio*.pdf
- Flick G. M., Relazione al Convegno "La giustizia è la prima via della carità" (Caritas in Veritate n. 6), Cuneo, 19-20, 10/2013. <http://www.zenit.org/article-35073?l=italian>
- Fondazione Unipolis (2009) Etica, responsabilità e nuove regole come condizioni per uscire dalla crisi. Analisi sull'applicazione dei Codici Etici d'impresa in Italia, Quaderno 01, <http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2011/07/Ricerca-Codici-Etici.pdf>
- Fondazione Unipolis (2012), Governance e responsabilità sociale, Quaderno 03, <http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2011/07/GOVERNANCE-e-CSR.pdf>
- Sayer A. 'Moral Economy', published by the Department of Sociology, Lancaster University, Lancaster LA1 4YL, UK, http://www.comp.lancs.ac.uk/sociology/papers/sayer-moral_economy.pdf
- Garofalo G. (2007) «Territori di confine: economia vs. scienze sociali; economia vs. scienze sperimentali», in: Correani L., Garofalo G., Sabatini F., Smerilli A., *Homo oeconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*, Bologna, Il Mulino.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia, *Piano Nazionale per la famiglia. L'alleanza italiana per la famiglia*, Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2012, <http://www.politichefamiglia.it/media/79545/piano%20famiglia%20definitivo%207%20giugno%202012%20def.pdf>
- Mazzucchelli S. (2011), *Conciliazione famiglia e lavoro – Buone pratiche di welfare aziendale*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie. http://www.politichefamiglia.it/media/74076/definitivo_mazzucchelli.pdf
- ISTAT, *Rapporto sulla coesione sociale*, <http://www.istat.it/it/archivio/53075>
- LAPET (2011) (Associazione Nazionale Tributaristi): "Se hai dei figli devi pagare meno. Il Fattore Famiglia: strumento di equità fiscale e di rilancio dell'economia", "Il Tributarista", Anno XXIV, N. 2/2011 e N.6/2011: <http://www.iltributaristalapet.it/archivio/articoli.asp?paragrafo=uguale&k=1&pagina=10&cmdx=19>
- Piano nazionale per la famiglia, <http://www.politichefamiglia.it/primo-piano/approvato-il-piano-nazionale-per>

la-famiglia-uno-strumento-di-indirizzo-per-le-politiche-familiari.aspx
<http://www.politichefamiglia.it/media/79545/piano%20famiglia%20definitivo%207%20giugno%202012%20def.pdf>

Osservatorio nazionale sulla famiglia - Rapporto biennale 2011-2012, La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi, a cura di Donati P., Quali politiche familiari in Italia? Il piano nazionale e la proposta del family mainstreaming, in La famiglia in Italia, vol. I, Aspetti demografici, sociali e legislativi, pp.3-30. <http://www.politichefamiglia.it/media/83162/donati%20vol1.pdf>

Papa Francesco, Discorso ai nuovi Ambasciatori di Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Gran Ducato di Lussemburgo e Botswana. http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/may/documents/papafrancesco_20130516_nuovi-ambasciatori_it.html

Calvi M., “È tempo di economia civile”. Intervista a Stefano Zamagni, in *Avvenire* 17 maggio 2013 <http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Zamagni-tempo-economia-civile.aspx>

Renda Andrea, Luchetta Giacomo, *L'Europa e le piccole e medie imprese. Come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri, <http://www.politicheeuropee.it/comunicazione/?c=Pubblicazioni>

COM(2009)384 Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - “Pensare

anzitutto in piccolo” (*Think Small First*). Uno “*Small Business Act*” per l’Europa. <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0394:REV1:IT:PDF>

Banca d’Italia, *Considerazioni finali del Governatore*, 31 maggio 2013, http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2013/cf_12/cf_12/cf12_considerazioni_finali.pdf



Consiglio Nazionale delle Ricerche



Working Paper Cnr-Ceris

ISSN (*print*): 1591-0709

ISSN (*on line*): 2036-8216

Download

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

Hard copies are available on request,
please, write to:

Cnr-Ceris
Via Real Collegio, n. 30
10024 Moncalieri (Torino), Italy
Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966
segreteria@ceris.cnr.it www.ceris.cnr.it

Copyright © 2013 by Cnr–Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission
of the author(s) and quoting the source.